



23-24 GENNAIO

Scrittori svizzeri a Bienne

■ Per il nono anno consecutivo, «scrittenti» di tutto il nostro Paese si riuniscono a Bienne il 23 e 24 gennaio prossimi per partecipare a una serie di atelier organizzati presso l'Istituto letterario svizzero della città bilingue. Diciassette autori e una ventina di traduttori delle diverse regioni linguistiche si riuniranno per discutere di testi inediti nella loro versione originale e tradotta. Fra questi: Massimo Daviddi per l'italiano (nel-

la foto); Anne Brécart e Antoinette Rychner per il francese; Thilo Krause e Christian Uetz per il tedesco. Verranno confrontate le varie versioni dei testi proposte e si discuterà dei processi di scrittura propri a ciascun autore. Visto il crescente successo della manifestazione, per la prima volta gli incontri di Bienne si svolgeranno sull'arco di due giorni. Grande novità di quest'anno saranno gli atelier di scrittura in tedesco e

in francese e gli atelier di traduzione sperimentale nelle tre lingue, in cui i partecipanti potranno esplorare il processo di scrittura in loco, singolarmente o in gruppo. La giornata di sabato 23 gennaio si concluderà con una lettura pubblica trilingue organizzata in collaborazione con la Literarische Gesellschaft Biel: al CentrePasquArt autori e traduttori leggeranno poesie e prosa in versione originale e in traduzione.

CULTURA

L'INTERVISTA

DAMON YOUNG*

«I giardini? Esempi di lotta contro il caos»

Un saggio ci aiuta ad esplorare un universo ricco di fascino

FRANCESCO MANNONI

■ Che cosa avevano in comune Marcel Proust, Jane Austen, Colette, Leonard Woolf, George Orwell, Emily Dickinson, Friedrich Nietzsche, Jean-Jacques Rousseau, Nikos Kazantzakis e Jean Paul Sartre? Amavano i giardini e la loro quiete che stimola la creatività.

Il saggista e filosofo australiano quarantenne Damon Young, opinionista per varie testate giornalistiche e radio televisive, con *Filosofia in giardino*, ha indagato i tratti particolari di undici scrittori famosi attraverso opere, appunti, ricordi e aneddoti scrivendo delle mini biografie in cui è contenuta la sensibilità inespresa di tanti geni e la parte più recondita dei loro sentimenti. Ne discutiamo con lo stesso Damon Young.

Perché i siti ameni e silenziosi meglio coincidono con la nostra riflessività?

«I giardini possono essere posti confortevoli e tranquilli. I suoi colori invitano alla riflessione e alla creatività perché la nostra umanità e la natura sono enigmi. E i giardini sono misteri che suggeriscono il profumo di corteccia umida, la vista di erba verde brillante contro un cielo blu, il tocco di ciottoli e muschio: tutti inviti alla filosofia, nel senso più ampio».

Qual è la reale influenza del fascino dei giardini sulla creatività di certi filosofi e critici come Voltaire?

«Per Voltaire, i giardini erano simboli ed esempi del progresso. Essi rappre-

sentavano un tipo di coltivazione che arricchisce la terra e ingentilisce il creato. E sono stati anche una notevole forza civilizzatrice perché la bellezza in ogni sua forma migliora l'umanità».

Perché Proust ha ritrovato in tre piccoli bonsai - lui che con la sua opera ha raccontato un tempo vasto e lontano - l'armonia dei giardini e delle foreste?

«Proust era parte della tendenza giapponese che investì la Francia con la curiosità per gli abiti esotici, arti e stili di vita. Ma era anche un amante di miniature. Ha riconosciuto che le cose piccole, giocattoli e bonsai potrebbero suggerire immense visioni. Il bonsai è stato, in questo senso, una pianta molto proustiana: un promemoria per prestare attenzione al piccolo, al banale o al fugace».

I giardini condizionano la sensibilità di chi li percepisce?

«Lontana dal giardino della prima casa in cui viveva con la famiglia, Jane Austen smise di scrivere. Sembrava che la sua creatività si fosse spenta per la mancanza del paesaggio amato. Il genio della Austen, i cui romanzi sono riflessioni morali sulla personalità, virtù e vizi, aveva una fede enorme nell'ordine delle cose e la convinzione che, dietro tutte le follie umane, ci fosse un piano divino. Le stagioni e i cicli del giardino erano per lei una pausa consolante dal lavoro e dalla famiglia, e le permettevano di ringiovanirsi e fondersi nei suoi manoscritti».



Giardini, foreste, natura in genere possono compensare le assenze umane?

«Leonard Woolf, uomo particolarmente coraggioso, capace di affrontare verità dolorose senza batter ciglio, dopo la morte della moglie, la scrittrice Virginia Woolf, curava il giardino e gli alberi da frutta dell'orto della loro casa in campagna, per superare il trauma della scomparsa. Vide il giardino come la versione di un principio più generale: la lotta costante, inflessibile e, in definitiva, inutile contro il caos. E tutto quello che possiamo fare è introdurre un po' di ordine. Questo però non vale per tutti perché, anche molti amanti dei giardini di fronte a disastri personali, possono trasformarli in recinti di lutto e dolore».

L'erbario di Emily Dickinson era quasi una raccolta di parole, le stesse con le quali si destreggiava magistralmente. Una convivenza quella con la natura, senza la quale la sua opera avrebbe meno perfezione e sentimento?

«È impossibile immaginare la Dickinson senza il suo giardino. Lei non era solo un poeta fervido della natura, ma anche un giardiniere di talento. Il giardino le ha fornito un ricco vocabolario di simboli, e il più importante è quello dell'immortalità. Ogni narciso che sbocciava puntuale ad ogni primavera era, per la Dickinson, la prova di un aldilà che sconfinava nell'eternità».

Il giardino, al meglio delle sue possibilità offre impensabili aiuti alla nostra sensibilità?

NATO A MELBOURNE NEL 1975

Il filosofo australiano Damon Young è autore anche di alcune raccolte di poesie e di un romanzo.

«Per la maggior parte di noi, sì. I giardini sono natura con stile e Nietzsche è stato attirato da loro, insieme a paesaggi selvaggi. Violento, dispendioso e riccamente creativo, a Sorrento il filosofo sembrava "spremesse" pensieri da alberi di limoni, perché Nietzsche aveva un rapporto particolarmente intenso con la natura. Ha rifiutato di vederla come buona, gentile o divina ma non l'ha mai considerata come un male, egoista o demoniaca. Credeva però che gli spiriti liberi creassero e distruggessero, con una sorta di brutalità implacabile. Ma lo hanno fatto con quello che lui chiamava stile, fervore e dinamismo, tirato per le redini dalla disciplina, prudenza, artificiosità».

Quanta vitalità sa infondere la natura a chi sa intenderla, capirla e viverla?

«Jean-Jacques Rousseau in esilio nell'isoletta di Saint-Pierre sul lago svizzero di Bienne, vinse uno stato angoscioso gustando a pieni polmoni la natura, e per lui Saint-Pierre è stata ben più di una inalazione rinfrescante. È stato un assaggio del meglio di se stesso: il fiorire di un'altra vita, invece che con le sue teorie di piccole cospirazioni. Come sostiene il filosofo David E. Cooper, il giardinaggio può nutrire virtù come pazienza e simpatia e sostenere la volontà di mettere da parte la nostra fretta o il nostro egocentrismo. Nello stesso tempo, i giardini possono alleviare gli stati d'animo assillati dalla meschinità e dal rancore».

Il potere occulto dei giardini o della natura può coinvolgere chiunque?

«Certo. Guardate Sartre: una persona che ha scritto sui giardini e la natura più in generale con disprezzo, rappresentando la nausea di alcuni verso se stessi e l'umanità, il contrario della libertà radicale. Pur tuttavia il giardino era di vitale importanza per «La Nausea». Il castagno che disgusta il protagonista è indispensabile per la sua personificazione della libertà e necessità di una esistenza giustificata. Sartre sembrava odiare i giardini, e invece ha trasformato il suo odio in una brillante scena romanzesca».

* saggista e filosofo



DAMON YOUNG
FILOSOFIA IN GIARDINO
IACOBELLI EDITORE
192 pagg. 16 €.

ORME DI LETTURA

VIAGGIO SULLE TOMBE DEI POETI PER CAPIRNE L'ESSENZA



CEES NOOTEBOOM
Tumbas
IPERBOREA,
378 pagg., 20 €.

Cees Nooteboom, pur scrivendo in una lingua minoritaria europea, il neerlandese, è, ormai ultraottantenne, uno degli scrittori e intellettuali tra i più significativi dei nostri anni e questo suo libro, viaggio tra tombe di poeti e pensatori, è forse il suo più importante, segnato come è dalla ricerca e dalla capacità di portare in superficie, di rendere evidenti, le radici della nostra cultura. Nooteboom visita girando il mondo nell'arco di una trentina di anni i cimiteri in cerca delle urne dei forti, convinto che «la maggioranza dei morti taccia. Per i poeti non è così. I poeti continuano a parlare», ovviamente attraverso la loro opera, su-

scitando in ognuno con i propri versi reazioni personali, intessendo dialoghi intimi coi propri lettori. «In tutta la grande poesia, anche in quella più moderna, è custodita l'eredità dei classici, del passato, di tutto ciò che è stato conservato attraverso i secoli per noi. Se si ha pazienza e si è pronti ad affrontare la fatica, quell'eredità ci giunge come un dono». Se si è pronti, perché leggere la poesia non è facile e si impara leggendo poesie e i poeti che leggi «diventano assieme a te i tuoi maestri e il processo di apprendimento dura tutta la vita», anzi, col procedere degli anni e il variare di sé, certi versi continuano a cambiare senso e valore. La pri-

ma visita a un cimitero, fresco di lettura della *Recherche*, fu a Parigi al Père Lachaise alla ricerca della tomba di Proust, incontrando poi anche quella di Balzac e di Gérard De Nerval, fin da allora, lo scrittore intuì quello che gli sarebbe diventato sempre più chiaro, «la sensazione di andare a far visita a dei morti che si conoscono meglio della maggior parte dei vivi». E davanti alle loro *Tumbas* (titolo scelto «per il suono gioioso che questa parola ha in spagnolo») Nooteboom descrive spesso, certo, il luogo, il tumulo o il monumento, ma essenzialmente divaga, si interroga, ricorda ed elabora quel che è rimasto in lui dell'opera e del pensiero della

persona sepolta in quel luogo, certe volte in cui è capitato quasi per caso, altre perché è partito apposta per arrivare dove si trova. E a questo punto, passando dal brasiliano Carlos Drummond de Andrade, morto nel 1987, per arrivare a William Butler Yeats, morto nel 1939, che aprono e chiudono il libro con i personaggi messi in ordine alfabetico, si passa per Giacomo Leopardi o Baruch de Spinoza, Hölderlin e Goethe, Cervantes e Chateaubriand, con una puntata sino a Dante. Con Proust e Dante è Borges il terzo dei grandi punti di riferimento per Nooteboom e quest'ultimo è sepolto a Ginevra e lì ci si lascia andare a curiosità rivelatrici e

ricordi, allo scrittore argentino che durante la seconda guerra mondiale si racconta avesse deciso di non leggere più giornali e tenersi informato leggendo ogni giorno una pagina di Tito Livio sulle guerre puniche, che tanto la storia non fa che ripetersi. Poi riflette su sé e quel che ha letto, ricorda un incontro e finisce con una poesia appunto dedicata a Borges. E, lungo le pagine di questo libro affascinante e coinvolgente proprio quando l'autore ci rivela qualcosa di più profondamente personale, si potrebbe continuare di citazione in citazione, di curiosità in curiosità, ma il lettore le scoprirà da sé.

PAOLO PETRONI